



1956: Francesco Rosetta. Scudetto con Torino e Fiorentina

Nasce il Panathlon Club Novara nel mese di aprile del 1956, e un mese più tardi un giocatore novarese diventa campione d'Italia. Cioè vince lo scudetto tricolore.

Parliamo di Francesco Rosetta, uno dei più grandi calciatori espressi dal calcio spartano e novarese. Nato a Biandrate, appena oltre Novara, il 9 ottobre del 1922, il giovane Francesco si trasferisce poi a Novara con la famiglia, nel borgo San Martino, in via Andrea Costa che a quei tempi si chiamava via 28 Ottobre.

E qui, con le squadrette improvvisate dei ragazzi, dimostra subito la propria "stoffa". Giovanissimo, gioca con la Sanmartinese pilotata da Oscar Comazzi. Siamo negli anni 1934-1935. Poi lo vede il presidente del Circolo Comunale, Guidi, fratello di un dirigente spartano. Appartiene alla categoria privilegiata dei "talenti naturali", ma gli servirà molto la successiva scuola della Sparta. Perché Enrico Patti è da lui considerato un secondo padre, oltre che inarrivabile "maestro di calcio".

Nel 1937, il patron della Sparta, Enrico Patti, allora anche direttore tecnico del Novara, compie uno dei suoi consueti giri per la città, con la fedele moto "Guzzi", per visionare i giovani promettenti sui diversi campetti dei borghi. E al sassoso piazzale del Valentino, dietro allo stadio Littorio, nota immediatamente il 15enne acrobatico Rosetta.

Francesco detto "Cecco" si avvicina così alle bianche casacche spartane, e percorre tutta la trafila: allievi, riserve, prima squadra. E' presto amato, stimato, apprezzato dai compagni per la sua classe immensa e per un carattere schivo seppur amichevole.



Le "stimmate" del campione

Enrico Patti, prezioso scopritore di talenti, ha immediatamente visto in Rosetta le "stimmate" del campione al quale c'è poco da insegnare. Al massimo, un corretto comportamento in campo, la cosiddetta "posizione", e un allenamento adeguato alle caratteristiche del giocatore che stupisce per le sue qualità acrobatiche e per la classe pura che distingue i difensori del tempo. Un terzino e centromediano

simile ai grandi raffinati Alfredo Foni, Eraldo Monzeglio, Virgilio Maroso, Carlo Parola.

Ricorda "Cecco" che conosciamo da tanti anni: «*Giochiamo spesso in allenamento il mercoledì contro il Novara che allora militava, e bene, in serie A. E creiamo non pochi problemi alla squadra azzurra, perché noi spartani siamo stati i primi in Italia ad applicare il "sistema", come ammise qualche anno più tardi il noto allenatore e tecnico Fulvio Bernardini.*

Era successo che nel 1939, precisamente il 13 di maggio, pomeriggio uggioso, tutta la Sparta con in testa Patti noleggiò un pullman e ci portò allo stadio San Siro di Milano per assistere al leggendario confronto amichevole fra le Nazionali di Italia ed Inghilterra. Scopo del viaggio era quello di vedere e toccare con mano i pregi che il "sistema" applicato dagli inglesi poteva offrirci.

Patti, che era un gran tecnico oltre che uomo inimitabile, aveva l'occhio lungo, seguiva tutto il calcio, anche quello internazionale, ci fece comprendere immediatamente i vantaggi del nuovo tipo di gioco che avrebbe sostituito l'antico "metodo". Quella partita finì 2-2, con il famoso gol di Silvio Piola segnato in rovesciata con la...

mano. Ma gli inglesi veramente ci avevano impressionato.

Quando tornammo a casa ammirati ed entusiasti, studiammo a tavolino il “sistema”, e lo applicammo prima negli allenamenti e poi nelle partite, e la scelta ci fruttò moltissimo. le squadre avversarie non riuscivano più a raccapezzarsi...».

Francesco Rosetta ricorda che la primissima volta che la Sparta applicò il “sistema” fu in campionato, nell’autunno del 1939, a Gattinara: una sorpresa, uno sfacelo per gli avversari, che alla fine chiesero cos’era quella stregoneria...

Con la Sparta acquartierata in via Sottile sotto le tribune “popolari” dello stadio di via Alcarotti, Francesco Rosetta vince il campionato dilettanti del 1940, “stracciando” letteralmente tutte le squadre della provincia. I suoi compagni di squadra sono Bazzoni, Zannini, “Notu” Falzotti, Luotti, “Penny” Andoardi, Schiavini, Peppino Molina, Augusto Zweifel (“anche noi avevamo il nostro straniero!”), Bonelli, Sigismondi.

Francesco Rosetta è centromediano, adotta il “sistema”: uno spettacolo, a detta di chi l’ha visto giocare e lo ricorda.

Promozione in serie “C”

Sull’onda commossa dei ricordi, sentiamo ancora Francesco: «Dopo una sola stagione di prove, nel 1939-40 risultiamo incredibilmente promossi in serie ‘C’. Un ricordo personale di quel campionato. La Sparta dovette giocare contro la squadra aziendale della Cansa di Cameri, allora una fabbrica molto

popolata che si occupava di materiale per l’aeronautica. Io lavoravo come operaio alla Cansa, ma giocavo nella Sparta.

Ero in uno stato d’animo particolare.

Partita equilibrata, bloccata sullo 0-0. Ad un certo punto, ci fu un fallo nell’area avversaria e l’arbitro concesse il rigore. In assenza del colonnello Patti, impegnato in guerra, dirigeva la squadra Aldo Sponghini. Mi assegnò l’incarico angoscioso di battere il rigore. Le gambe mi tremavano, nonostante tutti mi considerassero un “freddo”.

Partii bene, feci una finta perfetta, spiazzai nettamente il portiere, che era l’amico ed ex spartano Mario Brusa, ma la palla lentamente finì netta contro il palo. Vincemmo poi ugualmente per 1-0, ottenemmo la promozione, ma io da quel giorno giurai che non avrei più calcato un rigore. E per tutti i vent’anni della mia carriera ho mantenuto la promessa!».

Il passaggio al Novara

Nel campionato 1940-1941, Rosetta gioca con la Sparta nella serie “C”, categoria che era già un lusso per una società così piccola e senza grandi pretese. Gli avversari apparivano fortissimi e di gran nome: Legnano, Vigevano, Abbiategrasso, Como, Varese, Piacenza... Ma la piccola Sparta, grazie al suo gioco collaudato e con i meccanismi perfetti, tiene testa ai rivali presentando una squadra con ottime qualità, singole e collettive.

A quel tempo tutti, sottolineiamo tutti, i giocatori delle squadre cittadine e della provincia bramavano un sogno soltanto: vestire

Rosetta ai tempi della Sparta con cui vinse il campionato dilettanti del 1939-40 ottenendo una clamorosa promozione in serie C. Da sinistra in piedi, Sigismondi, Bazzoni, Luotti, Zweifel, Rosetta, Peppino Molina, Andoardi, Schiavini. Accosciati, Zannini, Falzotti e Bonelli.





Il Novara stagione 1943-'44. Da sinistra, Coltella, Falzotti, l'argentino Pozzo, Caimo, Muci, Caviglioli, Rosetta, l'argentino Barrera. Accosciati da sinistra, G. Galimberti, il nazionale oriundo argentino De Maria, Mariani.

la maglia azzurra del Novara.

La Sparta raggiunge al salvezza nel campionato 1940-41. E' un po' come vincere lo scudetto. E nell'estate del 1941, alcuni spartani vengono trasferiti al Novara, tramite i buoni uffici di Aldo Sponghini e di Luciano Marmo. Sono precisamente Francesco Rosetta, molto appetito, Pierino Manfreda, Ugo Luotti, "Penny" Andoardi, Pisocri e Paltrinieri.

L'estate del 1939 aveva condotto in azzurro giocatori che sarebbero state "colonne" del Novara come Mino Muci, grande talento; Giuseppe Mainardi il gladiatore di San Pietro Mosezzo; Panagini e Ruggerone. L'estate del 1940 vedeva partire dalla Sparta destinazione Novara un altro giocatore di belle speranze: Zweifel.

Dunque nell'estate del 1941, cinque spartani vanno al Novara, che in quegli anni a cavallo della guerra era praticamente formato da quasi "tutti spartani". Seguiranno l'anno successivo, il 1942, Peppino Molina, il portiere Sacchi, e poi durante la guerra Caviglioli, Eugenio Patti, Falzotti, Lorioli.

La maglia azzurra del Novara era l'obiettivo di tutti i giocatori della zona come Angelo Galli, Augusto Ravetta e il portiere Simonetta provenienti dal Circolo Archimede: come Remo Varsaldi proveniente dal Circolo Vittoria; come Ezio Rizzotti nato del Circolo Cairolì.

Il debutto in azzurro

Abbastanza commosso, Rosetta fruga nel

cestino dei ricordi: «*Debuttai con la maglia del Novara in serie B, il 7 dicembre del 1941, al posto dell'infortunato grande terzino Virgilio Bonati che poi partirà per la Russia e purtroppo non tornerà più. Giocammo a Padova contro una forte squadra che disponeva di Nereo Rocco, Formentin, Passalacqua, Sforzin, Cassani... Perdemmo 3-2, nostri gol di Muci e dell'omegnese Fovana.*

La nostra era una buona squadra guidata dal tecnico Luciano Marmo con allenatore Carlo Rigotti. Presidente era l'industriale veneto Alvise Peretti, titolare della SCEI. Giocai undici partite, due volte anche da centromediano. Gustai il profumo della vittoria a Savona, con la Fiumava dove giocavano l'amico spartano Manfreda, Spadavecchia e il primo dei fratelli Loik.

Il cannoniere di quel campionato, durante il quale raggiungemmo una tranquilla posizione di centro-classifica, fu lo splendido Mino Muci autore di ben 16 reti».

Dunque Francesco Rosetta ha debuttato, ha riscosso la fiducia dei tecnici, dei dirigenti e del pubblico. Sarà naturalmente confermato nel campionato 1942-1943, l'ultimo ufficiale prima della guerra. Campionato sfortunatissimo, con trasferte precarie causa la rottura di ponti e strade, treni perennemente in ritardo, squadra azzurra continuamente rinnovata per le partenze per i fronti di guerra.

Il nuovo allenatore, l'ungherese Lazlo Hajos, non sapeva come raccapezzarsi in

quel terribile “bailamme”: il 1942 fu anno particolarmente disgraziato per il Novara calcio: erano morti tragicamente gli ex grandi giocatori Mario Meneghetti, il simbolo, travolto da un treno alla stazione di Novara, e Giustiniano Marucco in un rovinoso incidente stradale in Friuli.

Inoltre, dopo sette splendide partite (con un gol subito soltanto!) si ammalava gravemente e poi moriva il 9 dicembre 1942 il giovane portiere Dino Rossi, appena acquistato dalla squadra belga del Wilwoorde. Era arrivato al Novara grazie al servizio militare perché, pur abitando e lavorando in Belgio, Riccardo “Dino” Rossi aveva orgogliosamente mantenuto la cittadinanza italiana.

Aveva bevuto acqua infetta in un tunnel alla stazione di Genova, durante la trasferta del Novara a Pisa (8 novembre 1942, zero a zero); si era ammalato con febbre fortissima; all’Ospedale Militare lo curarono per una polmonite. Morì per una grave forma di tifo.

Alla fine del campionato, il 6 giugno 1942, il Novara si classifica penultimo e dovrebbe, secondo regolamento, retrocedere in serie “C”. Un dramma per la società azzurra, ma il dramma più serio è l’incrudelirsi della guerra. I giocatori Bonati del Novara, Schiavini e Sigismondi della Sparta, il pugile De Rosa della “Carlo Ravetto”, non tornano più dalla Russia, dispersi con l’ARMIR.

Acquistato dal “Grande Torino”

«Avevo giocato tre anni nella Sparta, cinque anni nel Novara compresi i campionati di guerra. Mi sembrava giunto il mio momento. Stavo facendo il bagno all’Agogna, nella zona cosiddetta del

“Ciuson”, ove mi recavo spesso anche a pescare con le mani. Vidi arrivare un’auto: scesero Copernico direttore sportivo del Torino, l’allenatore Ferrero. Mi dissero che avevano già parlato con i dirigenti del Novara, Luciano Marmo in testa. Volevano portarmi al Torino, se ero d’accordo...».

Il grande salto coi campioni

In nome di Rosetta aveva trattato l’amico spartano geometra Mario Fortina. Non c’erano troppi ostacoli, anche se Marmo furbescamente voleva trarre da questa “dolorosa” cessione il massimo.

E l’ottenne: un bel pacchetto di soldi per quei tempi grami, i giocatori Castelli ottimo centromediano, la mezzala Guaraldo, il terzino Benedetto. Oltre all’arrivo agevolato di un altro terzino Livio Bussi.

Insomma, la cessione di Rosetta permise al Novara di cambiare mezza squadra, perché il presidente Francescoli aveva “intimato” di puntare decisamente alla promozione in serie “A”.

E con gli “spiccioli” del Torino, Francescoli poté mettere le mani su Silvio Piola, malgrado le resistenze del giocatore che si sentiva ancora “da serie A”.

E’ ovvio che il salto dal piccolo Novara al grande Torino non fu agevole per “Cecco” Rosetta che racconta: *«E’ la stagione 1946-’47, allena sempre Luigi Ferrero. Il mercoledì giochiamo in amichevole a Orbassano e mi comporto al meglio. Debutto nel Grande Torino il 22 settembre nel mitico stadio “Filadelfia”, centromediano al posto di Rigamonti. Un disastro: ho le gambe molli, non sto in piedi, non riesco a realizzare le*



Rosetta nella fantastica Fiorentina campione d’Italia nel 1956.



La squadra azzurra del campionato 1945-'46, primo del dopoguerra. Ci sono in piedi da sinistra, Pombia, Foglio, Falzotti, Villa, Rosetta e Dino Galimberti; accosciati, Panagini, Alberico, Mainardi, Costanzo, Barberis.

cose più semplici. Sarà stata l'emozione, sarà stata una non opportuna cura di fanghi: perdo il posto e torna in campo Rigamonti.

Questo grande stopper era spesso in lite con i dirigenti per l'ingaggio e i premi, ma poi finiva per accordarsi e non mancava mai una partita. Così fu anche in quella stagione dovetti accontentarmi di 13 presenze, un po' terzino al posto dell'infortunato Maroso, un po' centromediano. Vincemmo lo scudetto con 10 punti di vantaggio sulla Juventus, ma non ero per nulla contento. Io volevo giocare!».

Dunque è crisi col Torino. Il morale di Rosetta scende sotto le soles, lui perde la voglia di giocare. Chiede ai dirigenti granata di essere trasferito in prestito: in questo modo può giocare ogni domenica, senza patire l'attesa per la convocazione oppure la tribuna (allora non esistevano i giocatori in panchina). Il presidente Novo lo accontenta e lo invia in prestito all'Alessandria.

I "grigi" sulla carta sembrano una buona squadra con possibilità di salvezza.

Lui, Rosetta, gioca magnificamente 32 partite con un rendimento elevatissimo. Nella prima partita contro il Torino, il 30 novembre del 1947, l'Alessandria gioca benissimo e strappa il pareggio 2-2 ai granata.

Lui, "Cecco", come centromediano, ha controllato benissimo l'amico acrobatico

Gabetto. Nella seconda sfida di campionato, quella del 2 maggio 1948, Rosetta è infortunato e non gioca. Ovviamente, i granata si aggiudicano un nuovo scudetto e i dirigenti che hanno seguito Rosetta lo richiamano d'urgenza perché ancora una volta Rigamonti fa le bizze.

Dunque, il novarese Francesco Rosetta torna al Torino, e con i granata ha la soddisfazione di compiere una magnifica tournée in Brasile dove la squadra torinista gioca alcune partite al cospetto di pubblici entusiasti ed ammirati. Lui, Rosetta, è schierato contro il San Paulo, 1-1, e il Portuguesa, 4-1. E' confermato titolare, a pieni voti.

La beffa e il destino

Forse questa volta ci siamo. Rosetta puntualizza: *«Rigamonti non c'è, gioco io in amichevole contro il Milan, vinciamo 3-2. La domenica successiva inizierà il campionato contro la Pro Patria dei miei grandi amici ed ex compagni di squadra Peppino Molina, Eugenio Patti, Lello Antoniotti. Tutti grandi spartani.*

Il giorno prima della partita, il 13 settembre del 1948, è sabato, sono al bar Florio di Torino tradizionale ritrovo dei giocatori e dei tifosi granata. Mi sento battere un colpetto sulla spalla, è Rigamonti che mi annuncia serissimo "Domani gioco io". Non ci credo; vado in sede a controllare, è tutto vero, giocherà Rigamonti, io non sono



Cecco Rosetta con il Grande Torino nel campionato 1947-'48. Con i granata vinse lo scudetto.

nemmeno fra i convocati. Cerco di parlare con il presidente, con il direttore tecnico, con l'allenatore: faccio il matto, li insulto malamente, poi torno a Novara, affermando che al Torino non mi vedranno più».

Rosetta è giustamente infuriato, torna a casa e fa in tempo a vedere il debutto del Novara in serie "A": due a zero all'Atalanta in uno stadio comunale supergremiato, reti di Mainardi e Silvione.

Quasi quasi lo sfiora un pensiero, perché non tornare al Novara?...

Continua a raccontare Rosetta: *«Il mercoledì successivo, è il 22 settembre, sono al caffè Benevolo, ritrovo di molti giocatori e sportivi cittadini. Vedo arrivare Luigi Ferrero che dal Torino è passato ad allenare la Fiorentina.*

Sa tutto di me. Mi vuole a Firenze, ad ogni costo. Io rifiuto, non ho alcuna voglia di distaccarmi ancora da Novara, sto troppo bene a casa mia, con i miei amici.

Ferrero insiste con le buone e anche un po' con le cattive. Mi supplica di incontrare il sabato a Torino il presidente della Fiorentina Antonini. Ho 26 anni, non sono più di primo pelo. Fisicamente sono al massimo della condizione, sono desideroso di rivincite, sportive s'intende. Il presidente toscano, un ometto semplice e simpatico, mi convince a firmare il cartellino».

Rosetta appone la sua firma in bianco, perché è uomo di parola, non discute nemmeno la cifra, ha soltanto voglia di riprendere a giocare a tempo pieno, senza patemi d'animo. Debutta già il 26 settembre, proprio a Torino, contro la Juventus di Boniperti, Parola, Depetrini, Sentimenti IV e Muccinelli. I gigliati perdono 3-1, ma "Cecco" ha capito che con quella maglia e quell'ambiente farà molta strada...

Una magnifica carriera

Francesco Rosetta, da quel 26 settembre 1948, diventa "viola" a vita, nel senso che gioca con la Fiorentina ben nove campionati, apprezzato, amato, stimato da tutto il popolo fiorentino. E' un idolo, un intoccabile.

«Di quella città, di quei compagni di squadra, di quel pubblico ho ricordi soltanto positivi, incancellabili, Nove anni stupendi, illuminati dallo scudetto che abbiamo vinto nel 1955-1956 con allenatore un altro straordinario maestro, Fulvio Bernardini».

Con la Fiorentina, il novarese Rosetta ha giocato qualcosa come 245 partite, e con compagni di squadra come i portieri Costagliola e Sarti, i terzini Eliani, Furiassi, Magnini e Cervato, i mediani Magli, Acconcia, Chiappella, Orzan, Segato; gli attaccanti Marchetti, Zoppellari, Galassi,

Sperotto, Pandolfini, Virgili, il cileno Montuori, Gratton, Prini, il fantastico fuoriclasse brasiliano Julinho e diversi altri.

La cavalcata tricolore del 1955-'56 fu splendida: otto punti di vantaggio sul Milan di Nordhal, Gren, Liedholm, e poi una sola partita persa (proprio l'ultima di campionato a Genova!), soltanto venti gol subiti. Una difesa diventata tutta Nazionale, un centrocampo di battaglia, punte fantasiose e classiche come i due stranieri, e concrete come il giovane torello Virgili.

La Fiorentina, calcisticamente, gli ha dato tutto, così come la Sparta che l'ha allevato e il Novara che l'ha lanciato.

Il Torino, quel Torino, si è schiantato sulla collina di Superga il 4 maggio del 1949. Il nostro Rosetta ha scampato la morte, per il destino che ha voluto che il suo posto in squadra toccasse ancora a Mario Rigamonti.

Rosetta e la Nazionale

Francesco Rosetta ha vestito dal 1949 al 1956 sette volte la maglia della Nazionale "A" e una volta quella della Nazionale giovanile, sempre nel ruolo di centromediano.

Queste le sue partite nella Nazionale "A"

22.5.1949 - ITALIA-AUSTRIA 3-1

26.4.1953 - CECOSLOVACCHIA-ITALIA 2-0

13.11.1953 - **EGITTO-ITALIA 1-2**
(qualificazione mondiali)

13.12.1953 - ITALIA-CECOSLOVACCHIA 3-0

24.1.1954 - **ITALIA-EGITTO 5-1**
(qualificazioni mondiali)

18.12.1955 - ITALIA-GERMANIA OVEST 2-1

15.2.1956 - ITALIA-FRANCIA 2-0



La Nazionale italiana del dicembre 1953, a Genova, che vinse contro la Cecoslovacchia con un secco 3-0. In piedi da sinistra, il C.T. Czeiler, Costagliola, Magnini, Rosetta, Segato, Frignani, Cervato, Chiappella; accosciati da sinistra, Recagni, Boniperti, Muccinelli, Pandolfini.